

ALLE OLIMPIADI

All'Italia 2 medaglie d'oro
2 d'argento e 2 di bronzo

In VIII e IX pagina
tutte le informazioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 332

Stamane all'Adriano

GIORGIO AMENDOLA

parlerà durante la seduta pubblica del
Congresso della Federazione romana
del Partito comunista italiano.

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA

A Roma l'8 dicembre l'VIII Congresso del PCI

Un intervento delle autorità di polizia ha impedito all'ultimo momento la concessione della sala a Livorno. Il Congresso si svolgerà nei locali dell'E.U.R.

Il Congresso del Partito avrebbe dovuto riunirsi, come noto, il giorno 8 dicembre a Livorno. Grazie all'impegno dei compagni livornesi e alla cortesia dei proprietari delle sale di spettacolo — ai quali va il ringraziamento del partito — erano stati risolti tutti i problemi della organizzazione della assemblea. All'ultimo momento, e senza alcuna giustificazione, si è verificata la concessione della sala a Livorno, per un intervento delle autorità locali di polizia è venuta a mancare la possibilità di utilizzare la sala che era stata fissata e che era la sala che in Livorno assicurava la presenza di tutti i delegati e invitati delle varie federazioni.

In conseguenza di ciò è stato deciso che il Congresso si riunirà, non a Livorno, ma a Roma. I lavori avranno luogo nel Palazzo dei congressi all'EUR.

La data del Congresso non subisce alcuno spostamento. LA SEGRETERIA DEL PCI.

Fissate per il 3 febbraio le elezioni in Romania

VIENNA. 1. — Radio Bucarest ha annunciato oggi che il 3 febbraio prossimo avranno luogo le elezioni per il nuovo Parlamento romeno.

La Siria denuncia all'ONU minacce d'aggressione

Il governo irakeno sospende per un mese il Parlamento e fa arrestare i capi del movimento antimperialista

Il ministro degli Esteri siriano afferma che il complotto contro il suo paese serve a favorire la permanenza degli invasori in Egitto - Il ruolo degli Stati Uniti nella crisi dei rapporti tra la Siria e i paesi del Patto di Bagdad

Operazione petrolio

Si prevede che il piano americano d'emergenza, per il rifornimento di petrolio all'Europa occidentale, debba essere applicato per un periodo non più lungo di alcuni mesi: tanto quanto occorra al pieno ripristino della navigabilità del canale di Suez. Poi — si dice — tutto tornerebbe come prima, e il gruzzolo del Medio Oriente ricomincierebbe ad affluire nelle capaci raffinerie francesi, tedesche, italiane, e riporterebbe rapidamente il tono della vita economica e produttiva di questi paesi a quello che soleva essere.

Forse più d'uno, se gli si chiedesse quale sia a suo parere la contropartita che le quindici compagnie petrolifere degli Stati Uniti si ripromettono dall'intervento d'emergenza, risponderebbe: guadagneranno sul petrolio venduto. In realtà, se non tutte, almeno le più grosse delle quindici compagnie in questione, sono le stesse che coltivano più della metà dei bacini petroliferi del Medio Oriente: le stesse che normalmente vendono all'Europa occidentale il greggio arabo, realizzando un profitto dieci o venti volte maggiore di quello che potranno realizzare ora vendendo petrolio del Venezuela o del Texas, praticamente allo stesso prezzo, salvo i lievi aumenti di congiuntura. L'affare, per queste compagnie, non è vendere all'Europa petrolio d'emergenza, ma vendere petrolio arabo al prezzo di quello americano, come hanno sempre fatto finora.

Ciò che esse si propongono, dunque, è senza dubbio riprendere questo più vantaggioso commercio, non solo per ottenere maggiori profitti dai loro investimenti nel Medio Oriente, ma, in pari tempo, per salvare dal pericolo di una caduta del valore degli investimenti ben più rilevanti, che esse hanno nella industria petrolifera degli Stati Uniti. Prima dei fatti recentemente avvenuti intorno al canale di Suez, questo pericolo — per loro — esisteva concretamente: si erano determinate cioè talune delle condizioni richieste per la riduzione dei prezzi del greggio arabo, in concorrenza con quello americano che presenta più alti costi di produzione. E si erano determinate nel quadro di un incipiente distacco degli interessi del capitalismo europeo da quelli del capitalismo USA, con la crisi del «blocco» occidentale atlantico e la ricerca — da parte di gruppi rilevanti delle forze dirigenti del capitale europeo — di una propria e distinta via di sviluppo e di espansione: ciò che è stato espresso con la parola d'ordine del «rilancio europeo», e si è concretizzato in progetti di «Euratom» e per il mercato comune.

Il proposito di imporre un regime internazionale al canale di Suez, e in definitiva di mutare con la forza tutta la situazione nel Medio Oriente e nel Nord Africa aggredendo l'Egitto, esprime in particolare il tentativo, da parte di questi gruppi di assicurare al «rilancio» dei propri interessi il controllo diretto delle proprie essenziali fonti d'energia. E perciò il fallimento della aggressione — indubitabile sebbene non si possa escludere che altre avventure saranno tentate — sembra segnare la fine anche della illusione autonomistica del capitalismo europeo.

Ora gli Stati Uniti soccorrono il vinto, fornendogli il plasma necessario alla sua vita materiale, con un intervento d'emergenza. Ma sembra chiaro che, anche quando il canale di Suez sarà riaperto al traffico, le cose non saranno più quelle di prima, poiché gli inglesi e i francesi non avranno più alcuna carta da giocare nel Medio Oriente, e più che mai in passato dipenderanno dagli americani per i loro approvvigionamenti di petrolio arabo, quasi quanto ne dipendevano ora per avere il petrolio del Texas o del Venezuela: l'Europa occidentale continuerà a pazare il

greggio del Kuwait e delle Bahrein come se venisse dal golo del Messico, e lo pagherà in dollari. Continuerà a essere indebitata con gli Stati Uniti, continuerà a lamentare il deficit cronico di valuta pregiata. Quello che doveva essere il «rilancio europeo» si è risolto in un rilancio della potenza USA in Europa: gli arabi cui si venivano affidando i compiti connessi con la ribellione europeista, come la OPEC, tornano umilmente a gestire gli aiuti, i soccorsi, le elemosine yankee.

Non c'è da rallegrarsene. Ma intanto ci si deve chiedere a chi dobbiamo chiedere prospettive, e si deve dire chiaramente che le dobbiamo proprio a quelli che oggi si prestanto come vinti e disperati: agli Edey, ai Mollet, ai loro amici di casa nostra, che dobbiamo a coloro i quali hanno coltivato l'illusione di

Tensione nell'Irak

DAMASCUS. 1. — Si è appreso oggi a Damasco che le funzioni del Parlamento irakeno sono state sospese per un mese. La decisione è stata adottata da re Feisal su richiesta del governo. Poco prima che questa decisione venisse resa di pubblica ragione si era appreso che il governo di Bagdad aveva prodotto a numerosi arresti nella capitale e nelle altre città: colpiti da questa mossa giudiziaria di repressione sono stati i leaders dei partiti e dei gruppi di opposizione, nonché numerosi professori universitari, avvocati, giornalisti.

Queste notizie gettano una luce assai precisa sulla situazione politica che c'è in questo momento in Irak e sul carattere dei bestiali massacri compiuti nei giorni scorsi dalla polizia: in tutto il paese è in corso, evidentemente, una vasta lotta di massa contro il governo di As Said ritenuto responsabile non soltanto del «risentimento» in cui l'Irak è venuto a trovarsi rispetto al resto del mondo arabo ma anche delle minacce contro la Siria che potrebbero determinare una breve scadenza una situazione estremamente pericolosa. Rimanente, a questa proposito è la lettera inviata a re Feisal da un gruppo di professori universitari e di pubblicisti i quali, subito dopo, sono stati arrestati: nella lettera essi chiedevano le dimissioni dell'attuale governo e la sua sostituzione con un altro il cui compito principale fosse quello di porre fine all'ira fuori del patto di Bagdad.

Alla luce di questi fatti, il tentativo del governo di Bagdad di presentare la Siria come il paese che si preme all'aggressione rivela in pieno il suo carattere grottesco: come può reggere, infatti, un simile tentativo se l'opinione pubblica irakena lo respinge così decisamente e attivamente? Le manifestazioni che non lasciano adito ad equivoci di sorta? Del resto, quel che sta al fondo dell'atteggiamento del governo di Bagdad è emerso assai chiaramente attraverso una dichiarazione resa oggi dal delegato irakeno all'ONU. Parlando con i giornalisti, egli ha detto che «l'Irak non potrebbe permettere che la Siria diventasse un satellite dell'Unione sovietica poiché questo metterebbe in pericolo le sue aspirazioni di piena libertà e di piena indipendenza».

La gravità del documento è evidente. L'aggressione all'Egitto diventa un semplice motivo di divergenza, si invoca semplicemente e a qualunquismo il ritorno alla politica di blocco e di forza in funzione antisovietica, ogni considerazione dell'interesse politico ed economico nazionale scompare dinanzi a questa rivendicazione, e misure militari o di provocazione politica sono la sola prospettiva che si si indica. Anche l'astensione all'ONU sulla questione del ritiro delle truppe anglo-francesi dall'Egitto, questa volta il suo significato è in questo quadro. C'è da sorprendersi se il paese sta pagando a caro prezzo una

fedeltà ai principi della carta dell'ONU e il suo attaccamento al mantenimento della pace. Tuttavia esso è deciso a respingere l'aggressione all'Egitto, in qualsiasi parte provenga. Coloro i quali hanno commesso un'aggressione ai danni dell'Egitto vogliono distogliere oggi l'attenzione dal fatto che le loro truppe ruotano in Egitto. La situazione suddetta costituisce una diretta minaccia contro la pace». «Vi prego», conclude Bittr nel suo telegramma — di sottoporre tale situazione all'Assemblea dell'Assemblea generale e di fare circolare il presente telegramma come documento ufficiale delle Nazioni Unite».

ma si vede, la argomentazione è nella sostanza assolutamente identica a quella adoperata da Londra e da Parigi per tentare di giustificare l'aggressione all'Egitto. In luogo di cercare con il Cairo un accordo, sui basi ragioni, rotti, che avesse garantito i rifornimenti di petrolio all'Europa, Lorde e Parigi hanno aggredito l'Egitto con lo scopo, ormai manifesto, di infliggere un colpo a tutto il movimento di liberazione dei popoli arabi. La stessa mossa era stata tentata di ripetere ora contro la Siria che rappresenta, come è noto, insieme all'Egitto, una delle punte avanzate della politica che così largamente si fa strada in tutto il mondo arabo: una politica basata sulla indipendenza e sulla cooperazione, a parità di condizioni, sia con i paesi dell'est che con quelli dell'ovest. E' evidente, per quel che concerne più specificamente la Siria, che il successo di una tale politica finirebbe per mettere in crisi, e a breve scadenza, il patto di Bagdad, ossia l'organizzazione politico-militare che in questa zona del mondo rappresenta il cardine della politica britannica. Di qui il tentativo di eliminare, attaccando la Siria e rovesciando il suo governo, la causa obiettiva della tendenza alla disgregazione del patto di Bagdad, tendenza che emerge con drammatica chiarezza dalle misure adottate oggi dal governo irakeno. Ed è probabile che questo sia il vero obiettivo della politica che Londra e Parigi, alla vigilia di perdere gli Stati Uniti diano il loro appoggio a una avventura militare contro la Siria.

Il governo siriano, dal canto suo, ha indirizzato oggi un messaggio al segretario dell'ONU denunciando tutta la gravità della situazione che si sta creando. Il messaggio, che porta la firma del ministro degli Esteri, chiede alla Assemblea generale di prendere misure contro «i propositi aggressivi» della Gran Bretagna, della Francia, della Turchia e di Israele ai danni della Siria.

«Le minacce contro l'indipendenza e l'unità della Siria», continua il messaggio, «hanno ancora il ministro degli Esteri siriano. «Le truppe israeliane — egli precisa — rimangono concentrate lungo e dietro le linee di demarcazione delle zone di guerra. Le dichiarazioni fatte dagli uomini di stato turchi costituiscono inoltre una minaccia diretta e flagrante contro l'integrità della Siria». «Il governo siriano», prosegue il telegramma — dichiara la sua

MENTRE L'ITALIA PAGA LE SPESE DELL'AGGRESSIONE

Clamoroso passo di Martino per il ritorno all'oltranzismo

Una lettera a Foster Dulles — Il nostro paese in coda nelle assegnazioni di petrolio? — Ulteriore aumento dei prezzi

In un colloquio al Viminale tra Segni e Corleone è stato constatato il carattere preoccupante della situazione economica nazionale per quanto concerne i rifornimenti petroliferi e l'aumento dei prezzi. Il ministro Corleone avrebbe informato il Presidente del Consiglio che, nei piani di rifornimenti petroliferi americani all'Europa occidentale tramite l'OPEC, l'Italia si trova all'ultimo posto. Questo trattamento particolarmente sgradevole verrebbe riservato al nostro paese in quanto esso è uno dei pochissimi che, fidando sulle proprie scorte, non ha predisposto un razionamento della benzina e degli olii combustibili.

Poiché è noto che le nostre scorte bastano per un massimo di due mesi, la situazione non può non considerarsi allarmante.

Gli effetti di questa crisi si fanno sentire in modo particolare sui prezzi. Nella terza settimana di novembre si sono registrati aumenti negli indici delle materie industriali, dei prodotti vegetali, delle derrate alimentari, dei minerali, dei metalli e delle materie tessili. Oltre ai prezzi della benzina e del petrolio, sono aumentati i rottami di ferro, acciaio e ghisa, lo stagno e i prodotti in zinco, le patate, il grano duro, l'olio di semi, la farina da pane, il riso ecc. Sulla piazza di Milano, l'indice generale dei prezzi all'ingrosso è aumentato del 9,72 per cento, quello al dettaglio del 10,1 per cento. L'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 1,59 per cento, avvicinandosi alla minima minima toccata con la guerra coreana.

Pur in questa situazione, i ministri Martino, Taviani e Medici si preparano a partecipare alla riunione parigina del Consiglio atlantico dell'11 dicembre con un programma di aumento delle spese militari. C'è stato ieri in proposito un nuovo colloquio tra Segni e Taviani. Il governo italiano intende non solo subire, ma addirittura farsi iniziatore di un aumento delle spese militari nel quadro della sua politica di «rafforzamento della NATO», attuando in tre anni un programma «evolutivo» di armamenti, che solo in parte dipende da forniture americane e in larga misura gravano ulteriormente sul bilancio italiano.

Per preparare a ciò l'opinione pubblica, il ministro Martino ha reso pubblico ieri, attraverso l'Ansa, il testo della lettera da lui inviata in data 26 novembre al segretario di Stato americano Foster Dulles, spuntata in vista della prossima riunione del Consiglio atlantico. In questa lettera si prende atto della crisi attuale della «solidarietà atlantica», per invocare in termini ad-

dirittura ansiosi che vi si ponga riparo: il governo italiano è pronto a fare qualunque cosa pur di raggiungere questo scopo. La lettera sollecita un «franco e definitivo» chiarimento dei rapporti in seno all'alleanza atlantica, afferma che non si deve permettere che il ruolo per il quale l'Italia ha dato il suo contributo non essere combattuto a tempo, si approfondisca e si estenda», precisa che certe divergenze su problemi specifici non debbono ripercuotersi al di fuori di questi problemi, e si augura che la riunione del Consiglio serva a tutto ciò: soprattutto di fronte a una riaccutizzazione della minaccia sovietica e a un ritorno a metodi di spregiudicatezza e di brutalità in Europa che domandano risposte più prompte ed energiche di quelle che siano stati finora in grado di dare.

La gravità del documento è evidente. L'aggressione all'Egitto diventa un semplice motivo di divergenza, si invoca semplicemente e a qualunque costo il ritorno alla politica di blocco e di forza in funzione antisovietica, ogni considerazione dell'interesse politico ed economico nazionale scompare dinanzi a questa rivendicazione, e misure militari o di provocazione politica sono la sola prospettiva che si si indica. Anche l'astensione all'ONU sulla questione del ritiro delle truppe anglo-francesi dall'Egitto, questa volta il suo significato è in questo quadro. C'è da sorprendersi se il paese sta pagando a caro prezzo una

così cieca e anacronistica politica? Nel campo dei partiti, sono seguiti ieri i lavori della Direzione socialista, che si concluderanno lunedì. Sulla relazione congressuale, così come è stata preparata da Nenni, sono intervenuti ieri Togliatti, Lombardi, Lami, Bertini e Pannofino. Nenni ha poi dichiarato all'agenzia Ansa che «c'è un accordo sulla relazione introduttiva, sebbene si siano scontrati stati d'animo diversi e siano stati fatti apprezzamenti diversi su alcuni aspetti di essa». Si è realizzata dunque quella sostanziale convergenza che si prevedeva e che favorisce il dibattito ed anche le differenziazioni, su una piattaforma comune, nei congressi provinciali e poi in quello nazionale, deludendo le speranze dei capi socialdemocratici, più scissionisti che non «unificatori».

Trionfo azzurro nella spada



MELBOURNE. — Il torneo di spada individuale si è concluso ieri con una grande affermazione degli spadisti azzurri: PAVESI (al centro nella foto) ha conquistato la medaglia d'oro, BELFINO (a destra) quella d'argento ed Edoardo MANGIAROTTI quella di bronzo (In 8 e 9, pagina tutte le informazioni sulle Olimpiadi)

Falla di un km. nell'argine tra il Po e il mare

Le acque dell'Adriatico e del Po minacciano Ca' Venier - Già duemila persone hanno dovuto lasciare le loro case - Iniziato stanotte lo sgombero di Boccasette - Le condutture di metano sono scoppiate

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CA' ZULIANI (Rovigo) 1. — Il paese di Boccasette sarà evacuato durante la notte, sotto la minaccia della marea avanzante. In allarme e anche in questo quadro, c'è da sorprendersi se il paese sta pagando a caro prezzo una

grossa centrale di Pila e disse del centro abbandonato da suoi mille abitanti. Le falde del mare sono congiunte tanto che non si distingue più il confine tra mare e dalle vallate pesca.

Ciò che, afferma che l'argine del Po e ormai d'alto per quasi un chilometro di lunghezza. La bora sferza incessante su un paesaggio terso e desolato. Il cielo è un ceruleo azzurro che copre tutto all'orizzonte un mare immenso che avanza lento e inesorabile verso le case, i campi, i laghi, i boschi, le fattorie, le case, i paesi. La marea ha investito fin da stamane gli altri mille abitanti del paese di Ca' Zuliani, penetrando dalla omonima valle da Pesca, e si rovescia ora sulle campagne ubertose e sui casolari. Prima e trascinata da mille ruota, poi l'argine della valle si è sfaldato e l'acqua è gorgogliata come agiti, agenti di P.S. e bravi soldati dell'8. Battaglione.

Per otto chilometri, la valle è delimitata, oltre l'argine, dalla strada che congiunge l'abitato di Ca' Zuliani a quello di Boccasette. Questa sera l'acqua ha superato i diversi punti la strada e, all'incrocio, si riversa sulle altre ubertose campagne. Il mare avanza verso Ca' Venier su un fronte d'acqua di otto chilometri.

A Ca' Zuliani, sono stati sommersi entro i magazzini, oltre duemila quintali di grano, senza tetto rifugiati nelle cantine di Porto Tolle. Contro la Dreda e degli altri paesi, non sono stati salvati, penetrando dalla omonima valle da Pesca, e si rovescia ora sulle campagne ubertose e sui casolari. Prima e trascinata da mille ruota, poi l'argine della valle si è sfaldato e l'acqua è gorgogliata come agiti, agenti di P.S. e bravi soldati dell'8. Battaglione.

La prima abitazione allagata nel centro di Ca' Zuliani è stata quella di Bonifazio Lazzerari. Sono le 11 del mattino. Bonifazio è già in barca con accanto la moglie, e indica la valle maledetta. «Finché non la prosciugheranno», non saremo mai nella nostra terra», dice.

Si respira un'aria di tragedia. Per la strada, punti di donne che chiamano a gran voce i loro bambini. Nom e nomi si intrecciano nell'aria tra il sibilo della bora e il lontano frastuono del mare.

La prima abitazione allagata nel centro di Ca' Zuliani è stata quella di Bonifazio Lazzerari. Sono le 11 del mattino. Bonifazio è già in barca con accanto la moglie, e indica la valle maledetta. «Finché non la prosciugheranno», non saremo mai nella nostra terra», dice.

Si respira un'aria di tragedia. Per la strada, punti di donne che chiamano a gran voce i loro bambini. Nom e nomi si intrecciano nell'aria tra il sibilo della bora e il lontano frastuono del mare.

La prima abitazione allagata nel centro di Ca' Zuliani è stata quella di Bonifazio Lazzerari. Sono le 11 del mattino. Bonifazio è già in barca con accanto la moglie, e indica la valle maledetta. «Finché non la prosciugheranno», non saremo mai nella nostra terra», dice.

Si respira un'aria di tragedia. Per la strada, punti di donne che chiamano a gran voce i loro bambini. Nom e nomi si intrecciano nell'aria tra il sibilo della bora e il lontano frastuono del mare.



CA' ZULIANI. — La drammatica fuga degli abitanti davanti all'incazzare delle acque (Telefoto)

Il dito nell'occhio

Strategia di corridoio
Scrive Antonio Lovato sul Quotidiano: «Se non ci fosse stato il Patto di Bagdad oggi sarebbe un corridoio terrestre diretto dalla Russia alla Siria, all'Egitto, attraverso i territori persiani e iracheni, le divisioni mongoliche, che oggi scorrazzano in Ungheria, arriverebbero al Canale per via diretta di terra, con tutta comodità e tutta sicurezza».

La analisi strategica è molto pertinente. Ma non si comprende.

Il fesso del giorno
«Profumo di morte», mormorano per non fare il verso, hanno presentato a una manifestazione in favore della libertà d'Europa, a Livorno, Da una discoteca del Corriere della Sera.

ASMODEO